

Cristiano Bertazzoni

Intervalli

La vita degli uomini è fatta di intervalli di normalità tra un evento straordinario e un altro. L'estensione degli intervalli è data dalla volontà di correre incontro al prossimo cambiamento, o dal desiderio di crogiolarsi nel limbo della consuetudine. Tanto, si dice, prima o poi una novità arriva. E c'è chi, per questo, non si affanna a cercarla, ma si accontenta di quello che accade, continuando a calcare questa terra senza una meta.

Laura non è così. Laura è una che corre, che cerca, che vuole tutto e subito.

Mi ha rivolto la parola per prima. Io la stavo osservando già da qualche minuto mentre era assorta nella contemplazione di una natura morta di Morandi, al Mart di Rovereto. Lei deve essersi accorta del mio sguardo. Si è girata e mi ha chiesto se mi piacesse il quadro. Sul momento sono stato tentato di impressionarla con una frase a effetto, del tipo "Morandi è il maggiore interprete della metafisica degli oggetti comuni". I suoi occhi mi hanno zittito prima che parlassi. Mi imploravano di dire qualcosa di vero. Vedevo in quelle pupille un unico desiderio di autenticità. Dissi "è un quadro bellissimo", pentendomi per la banalità del commento. Invece, le sue labbra increspate si aprirono in un lieve sorriso. "Anche a me piace molto", rispose. "Mi chiamo Laura".

Più tardi, davanti a un caffè, mi prese la mano. La tirò verso il suo viso. Annusò la punta delle dita e appoggiò la guancia nel palmo. "Lo senti?" mi chiese. "Lo senti questo momento? È solo nostro. Ci siamo tu e io. Qui. Ora." Aveva chiuso gli

occhi e sembrava che tutta la luce si fosse nascosta dietro di lei. Intorno c'era solo buio. Abbassai anch'io le palpebre. Riuscivo a percepire ogni millimetro della sua pelle sulla mia mano. Ero in grado di distinguere il suo profumo di amarene da poco colte. Avvertivo il crepitare lieve dei suoi capelli appena mossi. Riaprimmo gli occhi insieme e mi sentii perduto in quella frazione di universo riflessa nella sua iride.

Ma Laura correva già verso il prossimo evento straordinario della sua vita. Laura non voleva intervalli di normalità. Troppo veloce per me. Troppo per i miei anni. Troppo per i miei condizionamenti borghesi.

Laura è durata l'arco di un pomeriggio. Poi, ha ripreso il suo cammino. Io invece ho continuato a stare fermo.

La mia vita, in fondo, è solo un lungo intervallo tra due eventi unici, il primo al momento di entrare e l'ultimo al momento di uscire di scena. E Laura è stata uno squarcio nella tela bianca. Uno strappo per far trasparire un po' di ombra. Una piccola lacerazione nella monotonia. Lei mi ha offerto uno sguardo su quello che c'è oltre. Io non ho avuto il coraggio di guardare.

Nomen Omen

Un pensiero non mi fa dormire la notte ormai da anni. Mi chiamo Russo Giuseppe e faccio il beccamorto. Si dovrebbe dire necroforo oppure "operatore cimiteriale". Ma la gente mi chiama solo e sempre beccamorto. Persino mia moglie mi chiama così.

Lavoro e vivo nel cimitero del paese. Si potrebbe dire che ci sono nato. Ho ereditato il posto dalla buonanima di papà, che pure lui si chiamava Russo Giuseppe. Che fantasia! Ho scoperto che il mio è il nome più diffuso in Italia. Il più bana-

le. Il più usato. Ma non solo il nome. Pure il cognome. Pare che di Russo Giuseppe ce ne siano parecchie migliaia. E a me, questa cosa, proprio non va giù. Stando sempre tra le tombe, infatti, ho imparato che di nomi e cognomi ce ne sono veramente tanti. Qualcuno si somiglia. Qualcuno si ripete. Altri sono stranissimi. Ce ne sono di corti e di lunghi. Con o senza senso. Ma tutti, e dico proprio tutti, hanno qualcosa di particolare. Tutti tranne il mio. L'epitaffio sulla tomba è la biografia più breve del mondo, ripeteva sempre mio padre. E io, fin da bambino, mi divertivo a fantasticare sulla vita di queste persone inventando una storia.

Mi ricordo di Carmela Abbracciavento (1909-1926), che secondo me era una dolce ragazzina di sedici anni morta nel tentativo di volare. Oppure Rino Malaguti (1935-1997), pioniere della motocicletta, morto mentre impennava a sessantadue anni davanti agli amici del bar. E che dire di Lazzaro Ingannamorte (1900-2000), che ha cercato l'immortalità in mezzo mondo per trovare la fine proprio sotto casa, il giorno prima di compiere cent'anni. Uno dei miei preferiti era Lino Stampachiacchiere (1921-1974) che io vedevo piegato a pigiare i tasti della sua Olivetti Lettera 22, a scrivere un pezzo di cronaca rosa, morto stritolato da una rotativa inceppata. Ogni tanto, ancora oggi, ne capitano di divertenti, come l'ultima arrivata, suor Immacolata Di Troia (1961-2010), vissuta dietro un paravento di castità per tutta la vita e morta fulminata per un giocattolo erotico difettoso, rivelando così, solo in punto di morte, il suo peccato.

E a me, invece, è toccato in sorte un nome ordinario. Cosa si può dire di Russo Giuseppe? Nulla. Che so, se mi chiamassi come quell'Addolorato Mezzasalma (1933-1986) che, secondo me, faceva pure lui il becchino ed è morto inciampando in una fossa appena scavata. O come quell'altro, Dante